

NUOVA

ANTOLOGIA



MILITARE

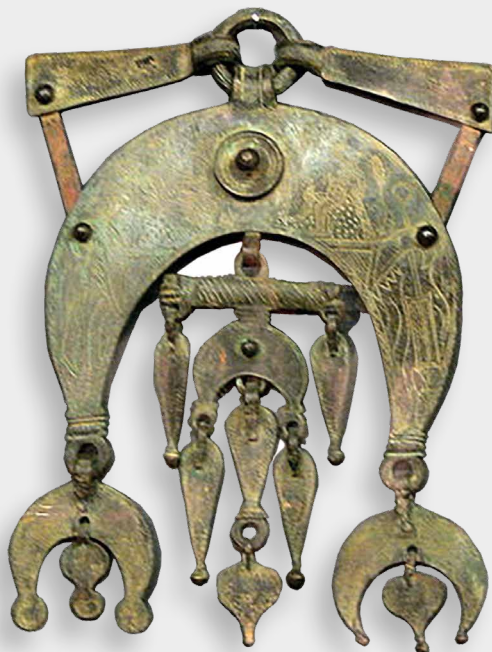
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di

MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

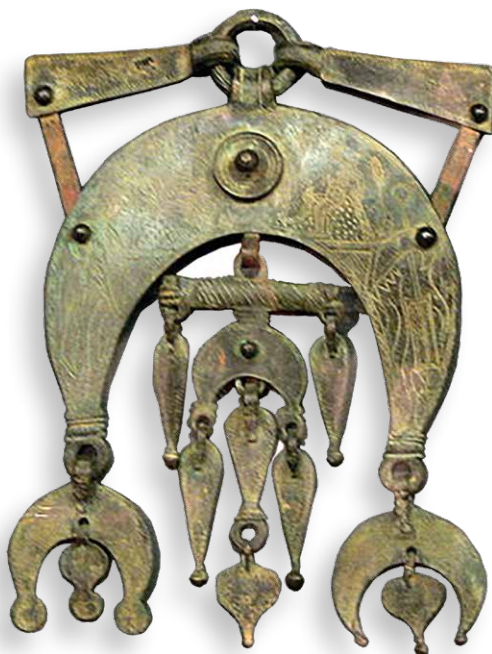
ISBN Fascicolo 978-88-9295-447-2

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 3
2022

Fascicolo 10. Marzo 2022
Storia Militare Antica

a cura di
MARCO BETTALLI ed ELENA FRANCHI

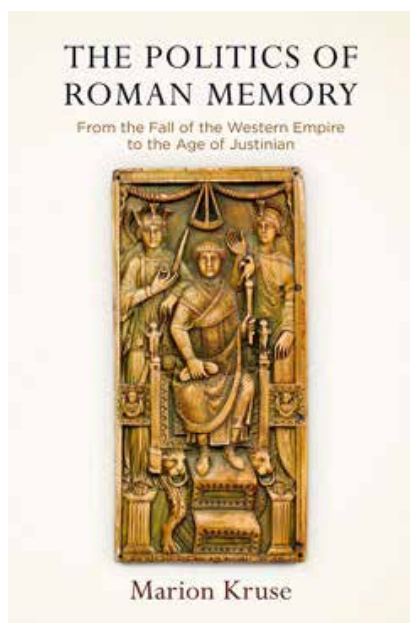


Società Italiana di Storia Militare



Museo Carnuntinum (Bassa Austria). Pettorale come parte dell'equipaggiamento per cavalli (I secolo) del Reno Settentrionale (?), ritrovamento fluviale.
Foto Wolfgang Sauber, 2011, licenza GNU

MARION KRUSE

*The Politics of Roman Memory.**From the Fall to the Western Empire to the Age of Justinian*University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2019, p. 290
ISBN 978-0-8122-5162-3, £ 52,00.

Essere Romani in un mondo senza Roma. Inserendosi nel dibattito sulla Tarda Antichità ora vista come epoca di “decline and fall”, ora di “transformation”, il volume di Marion Kruse ha come *focus* il VI d.C., giudicato dalla moderna storiografia come il momento del definitivo trionfo del Cristianesimo e della trasformazione dell’Impero Romano d’Oriente in Impero bizantino. Cambiando prospettiva di lettura, l’A. indaga cosa significasse essere Romani dopo il 476 d.C. per gli abitanti della *Pars Orientis*. Costoro si consideravano come i veri *Romaioi*, ma come potevano esser tali pur essendo in guerra contro Roma? L’A. analizza le modalità con cui imperatori, giuristi, storici e intellettuali della *pars Orientis* hanno riletto e utilizzato la storia, per presentar-

NAM, Anno 3 – n. 10
DOI: 10.36158/978889295447220
Marzo 2022

si non soltanto come Romani, ma come gli unici Romani degni di questo nome, e per creare l'immagine di Costantinopoli "nuova Roma". Attraverso una serrata analisi filologica di alcuni testi del VI secolo d.C. e definendo concetti quali "storia" e "memoria", si delinea l'uso politico che della memoria del passato hanno fatto Zosimo, Procopio di Cesarea, Cristodoro, Giovanni Lydo e gli autori delle *Novelle giustiniane*, in un arco cronologico che va dall'ascesa di Zenone (474 d.C.) alla fine della guerra greco-gotica. Kruse ricostruisce, così, la fisionomia di un coerente movimento intellettuale costantinopolitano, che ha creato una nuova "Roman identity", dopo gli eventi occidentali del 476 d.C., attraverso la manipolazione della memoria storica. Si trattò di un processo complesso, con implicazioni culturali e politiche, in cui, come sottolinea l'A., fondamentale fu il ruolo di Giustiniano come scrittore di storia attraverso le sue *Novelle*. In quest'ottica, infatti, Procopio di Cesarea, Giovanni Lydo e gli altri avrebbero scritto le loro opere proprio in risposta all'ideologia imperiale. Pertanto, anche le citazioni degli autori classici da parte dei tardoantichi (Zosimo e Polibio, Procopio e Virgilio *e.g.*) non devono essere interpretate come mero "manierismo bizantino", ma come una reinvenzione della tradizione nell'epoca tarda.

Il capitolo 1 inizia con la conquista di Roma da parte di Odoacre. L'episodio non soltanto determinò che Costantinopoli rimanesse l'unica capitale dell'Impero, ma rese anche la stessa Roma una città straniera rispetto all'Impero. Pertanto, la deposizione di Romolo Augustolo ebbe delle implicazioni ideologiche fortissime, anche se non del tutto chiare per i contemporanei. L'A. ricostruisce, da una prospettiva evenemenziale, la storia, *post 476 d.C.*, della *pars Occidentis* ma, soprattutto, della *pars Orientis*, a partire del regno dell'Isauro Zenone. Alla morte di quest'ultimo, la folla, radunatasi all'Ippodromo, chiese alla vedova Ariadne di garantire a Costantinopoli un imperatore romano, per mettere un punto alla stagione di potere degli Isauri rozzi, montanari e *latrones*, come narra il *de cerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito. Quest'opera è considerata di fondamentale importanza, poiché costituisce "a testament to the continued potency of Roman historical memory". L'A. analizza, quindi, l'ascesa di Anastasio I e la guerra che questi condusse contro gli Isauri, che comproverebbe quanto l'identità romana fosse una cartina di tornasole nelle discussioni e nelle decisioni politiche e militari alla fine del V d.C. Era cogente, infatti, il bisogno di costruire una nuova identità romana; ciò non era soltanto un astratto desiderio, ma una concreta necessità politica. Essere romani nella *pars Orientis* significava anche affermare il ruolo

di Costantinopoli come “nuova Roma” in relazione alla “vecchia”. L’A. indaga questo aspetto attraverso una lettura filologica delle opere di Zosimo e di Esichio di Mileto. Nella concezione di Zosimo, autore pagano, “new Rome was the problem, old Rome the solution”, poiché la fondazione di Costantinopoli era intrinsecamente legata alla conversione al cristianesimo dell’Impero. L’A. sottolinea come Zosimo concepisse la storia come un ciclo, seguendo l’insegnamento di Polibio; tuttavia, Polibio aveva affrontato l’ascesa della potenza imperiale romana, Zosimo si concentra sulla città di Roma. Per Zosimo la base dell’identità romana è costituita dalla stessa città di Roma. L’A. si concentra, inoltre, sul problema relativo alla cronologia dell’autore della *Historia Nea*, considerato o l’ultimo pagano o il primo storico bizantino. A parere di Kruse, la definizione dovrebbe essere sfumata, poiché Zosimo non può essere considerato “l’autore della caduta di Roma”: essendo contemporaneo agli eventi narrati nella sua opera, egli probabilmente percepì di vivere in un’età di decadenza, ma non comprese la definitiva caduta di Roma. Al termine del capitolo, l’A. dedica alcune pagine ad un altro autore del VI sec. d.C., Esichio di Mileto, che scrisse una storia universale, nota tramite la recensione di Fozio e un ampio frammento su Bisanzio tramandato dai *Patria Constantinopolitana*. In Esichio è stretta la connessione tra Bisanzio e il passato greco, che fa di Costantinopoli una città diversa da Roma. In conclusione “Zosimos creates a Constantinople that is a cancerous imitation of the true Rome, while Hesychios makes New Rome a junior (but not inferior) Hellenized version of the same”.

Esichio non fu l’unico autore del VI secolo d.C. a soffermarsi sul legame tra l’identità romana della *pars Orientis* e il suo *background* culturale greco. Analogo tema si riscontra in Cristodoro di Copto, uno dei *wandering poets* d’Egitto identificati da Alan Cameron, che scrisse durante il regno di Anastasio I, di cui si conserva una descrizione in esametri delle statue che adornavano il ginnasio di Zeusippo a Costantinopoli. Cristodoro è oggetto di analisi del capitolo 2, in cui si offre una lettura di alcuni passi della sua opera, citati in traduzione inglese. Attraverso la tecnica dell’*ekphrasis* Cristodoro descrive alcune statue raffiguranti personaggi della storia e della mitologia “mediterranea”: centrale nel suo programma sarebbe stata “the demotion of Italian-Roman identity and the promotion of Greek-Roman identity through revisionist mythistory”. Le statue raffigurano, in particolare, personaggi e momenti della guerra di Troia, in uno stretto legame tra immagini e narrazione, con Omero e Virgilio. La vecchia Roma sarebbe

nata dai resti di un popolo spezzato e sconfitto, quello troiano, a differenza di Costantinopoli, fondata dai vincenti romani. A parere dell’A., “Christodoros uses his descriptions of Trojan figures to reorient the mythistorical narrative of Troy in such a way that it becomes the culminating catastrophe of the Trojan people, rather than an origin for the Romans”. Ampio spazio viene dedicato alla statua di Pompeo, per il legame ideologico del personaggio con la storia contemporanea: Anastasio I si era, infatti, proclamato discendente di Pompeo. L’A., in conclusione, sottolinea come Zosimo, Esichio e Cristodoro testimonierebbero la realtà di un vivo dibattito tra gli intellettuali sul passato di Roma, strettamente legato alle vicende politiche del loro tempo. “Rome was a fast becoming a historical footnote in the history of its empire” e se la vecchia Roma era caduta non era difficile immaginare analogo destino per Costantinopoli, in un’epoca di guerre e pestilenze.

Dal capitolo 3 diviene centrale la figura di Giustiniano, non soltanto in quanto imperatore ma soprattutto come scrittore di storia attraverso le sue *Novelle* contenute nel *Corpus Iuris Civilis*. In particolare, vengono discusse alcune riforme che riguardavano le province e viene analizzata la *Novella* 24, relativa alla Pisidia, emanata nel 535 d.C., in cui, come sottolinea l’A., per la prima volta Giustiniano utilizza il termine *oikoumene*. Il testo legislativo è messo a confronto con i *Romana* di Iordane (opera difficile da collocare in un genere specifico e che il suo stesso autore, nei *Getica*, definisce *abbreviatio chronicorum*). Iordane muove una serrata critica al senato che, assieme alle altre virtù, aveva ormai perso l’identità romana e prende di mira Giustiniano e l’idea di rinascita che questi propagandava nelle sue leggi. La *Novella* 13, concernente il *praefectus vigilum*, è letta invece in confronto con il *de magistratibus* di Giovanni Lydo, autore e funzionario a Costantinopoli sotto Giustiniano. Questi fa propria la retorica giustiniana circa l’importanza delle magistrature tradizionali, e in particolare della prefettura al pretorio. Analogo giudizio, conclude l’A., si trova nella *Historia Arcana* di Procopio di Cesarea (20.7): “and as if the existing magistracies that had long been established were not sufficient for his purposes”.

Focus del capitolo 4 è il consolato, che perse rilevanza durante il regno di Giustiniano. È utile premettere, al riguardo, che nel VI sec. d.C., in Oriente, il rango consolare aveva un’importanza inferiore rispetto agli altri titoli, compreso quello di *patricius*; diversamente da quanto non avvenisse in Occidente. Giustiniano, tuttavia, mise in atto, negli anni 30 del secolo, una “strategy of mar-

ginalization”, esautorando i consoli di quei pochi compiti che ancora svolgevano. Un deciso attacco alla carica fu dato con la *Novella* 47, nel 537 d.C.: nel suddividere la storia romana in epoche, Giustiniano parte della fondazione per mano di Enea, segue l’organizzazione delle leggi con Romolo e Numa e la nascita dell’impero con Giulio Cesare e Augusto. È assente, nella periodizzazione, l’età repubblicana, cioè l’epoca del consolato. L’ufficio decadde dopo il 541 d.C. e, nella formulazione retorica giustiniana, i consoli cedettero la loro autorità all’Imperatore. L’A. passa in rassegna una serie di *Novelle* in materia, fino alla 105 *consular expenditures*. A parere dell’A., il fatto che a noi sia giunta eco delle discussioni sul consolato nel VI d.C. mostrerebbe l’importanza che avevano le decisioni di Giustiniano in merito. Procopio di Cesarea, in particolare, nei *Bella*, discute dell’entrata di Belisario a Siracusa nel 535 d.C., che distribuì monete d’oro in qualità di console. Procopio utilizza l’episodio per accusare Giustiniano di aver “distrutto” il consolato e richiama l’attenzione sul fatto che Belisario fu insignito della carica in seguito alla sua conquista dell’Africa, creando così un legame tra il servizio militare e il consolato. Anche Iordane nei *Romana* si focalizzò sul consolato di Belisario e diede anche spazio alla figura di Teoderico, il cui ruolo politico in Italia lo rendeva “rival and *comparandus*” del legittimo imperatore orientale. Sul tema, l’A. analizza anche il *de magistratibus* di Lydo. La conclusione è che nel VI d.C. gli imperatori avevano ormai abbandonato la premessa che la loro autorità derivasse da poteri tradizionali e il consolato, sopravvissuto per tutta l’età imperiale, era destinato a sparire anche a prescindere dalla riforma di Giustiniano.

Nel capitolo 5 viene studiata la concezione dell’identità romana, leggendo alcuni autori, quali Triboniano e Procopio di Cesarea, ma anche Marcellino *comes*, Iordane e Giovanni Lydo. Giustiniano non vide mai Roma e ciò in realtà non era insolito per un imperatore del VI d.C.; l’assedio di Roma durante la guerra gotica era diventato quasi *routine*. Pertanto, la percezione che si aveva di Roma dopo il 476 d.C. era quella di una città straniera. Non era altro che un “museo gloriificato” e, in una lettera a Totila, Belisario scriveva che la distruzione dell’*Urbe* e dei suoi monumenti sarebbe un’ingiustizia contro l’umanità (Procopio, *Bella* 7.22.11). Soltanto una era, dunque, ormai la città romana: Costantinopoli. In questo quadro, l’A. legge la narrazione sulla rinascita romana che Giustiniano fece nella *Novella* 24, emanata nel momento in cui scoppiava il conflitto in Occidente. Triboniano, infatti, anche attraverso la *Novella* 30, costruì una precisa narrazione

in merito alla legittimazione ideologica dell'intervento militare di Giustiniano in Italia. L'A. sottolinea come, in una lettera, Totila utilizzasse il termine "Greci" per indicare l'esercito di Giustiniano (Procopio, *Bella* 7, 9-12), vedendo negli Orientali degli stranieri. Un concetto chiave della *Novella* 30, individuato dall'A., è quello di "negligenza". I romani sarebbero stati negligenti e la loro negligenza avrebbe causato "the disintegration of the western empire" durante il V sec. d.C., fino agli eventi del 476 d.C. Roma ebbe, dunque, per tutto il V secolo d.C. una situazione politica destabilizzata per cui, anche nell'ottica procopiana, Odoacre sarebbe stato uno dei tanti sovrani che si susseguirono nella *pars Occidentis* e la sua posizione, per quanto illegittima, non segnò un momento di netta discontinuità. Nel racconto di Procopio, Teoderico fu a tutti gli effetti un imperatore che portò la pace dopo il V sec. d.C. Per lo storico di Cesarea, quindi, Teoderico avrebbe più meriti di Giustiniano: Teoderico non è soltanto un imperatore romano, ma talvolta è migliore del suo collega orientale. L'idea di base è che nel 476 d.C. non sia accaduto, dunque, nulla di epocale (seguendo un giudizio che risale a Momigliano). La prospettiva di Teoderico imperatore romano, posto sullo stesso piano di Giustiniano da Procopio, non è però condivisa da Iordane, che pure fu il principale apologeta del goto, come sottolinea l'A. Il capitolo si conclude con un'analisi della *Novella* 9, pubblicata il 14 aprile 535 d.C., circa un anno prima che Belisario invadesse l'Italia, sopravvissuta soltanto in latino e avente come oggetto il pagamento dei debiti contratti con la Chiesa. Essa concerne un'istituzione, la Chiesa appunto, che al momento della pubblicazione del testo legislativo non ricadeva sotto l'autorità di Costantinopoli. Si tratterebbe, dunque, di un tentativo di ottenere l'appoggio del vescovo di Roma prima dell'invasione dell'Italia.

Se i capitoli precedenti riguardano il concetto di "romanizzazione" dell'Oriente, il capitolo 6 è incentrato su Roma, in un arco temporale che va dal 451 al 553 d.C. La guerra gotica, in particolare, è vista come un periodo di rapidi cambiamenti politici. Considerato che il VI secolo d.C. è caratterizzato dagli eventi e dalle controversie relative allo scisma acaciano che si inseriscono prepotentemente nei rapporti diplomatici tra Occidente e Oriente, si analizzano le modalità attraverso cui gli autori ecclesiastici romani hanno narrato la storia. Vengono discussi testi a partire dal Concilio di Calcedonia, mostrando come la storia fu importante per i vescovi di Roma, al fine di costruire l'identità e l'ideologia ecclesiastica.

In conclusione, il lavoro di Kruse mostra come gli intellettuali del VI secolo d.C. abbiano utilizzato il passato romano per costruire il loro posto in un presente senza Roma. Il VI sec. d.C., vittima di una perenne narrazione storica che lo identifica come un periodo di passaggio tra Antichità e Medioevo, viene indagato da una prospettiva differente, come epoca in cui si dispiega l'impegno degli orientali a rimanere romani davanti alle disgregazioni dell'Impero. Fondamentale in questo processo è la memoria storica romana. Anche se la *pars Orientis* divenne sempre più "ellenizzata" nella Tarda Antichità, questo non significò un ritorno a modelli "pre-romani". L'analisi filologica che sostiene lo studio di Kruse dimostra come gli scrittori del VI d.C. non sono isolati l'uno dall'altro e non sono meri imitatori di modelli classici, ma rappresentano "distinct voices in a coherent intellectual scene".

FABIANA ROSACI



*Trofeo della guerra Dacica dalla Colonna Traiana. Albert and Victoria Museum
(Foto Gaius Cornelius 2008, released in public domain)*



Testa di cavallo di Waldgirmes nel Museo di Saalburg, Bad Homburg.
Foto Crossbill, 2018, licenza CC SA-03 unported.

Storia Militare Antica

Articles

I STORIA GRECA

- La morte di un conciapelli sotto le mura di Anfipoli,
di MARCO BETTALLI
- ἦσαν δὲ οὐδὲ ἀδύνατοι, ὡς Λακεδαιμόνιοι, πολιορκεῖν.
Gli Spartani e l'assedio di Platea,
di ALESSANDRO CARLI
- La προδοσία como táctica en la stásis griega. El caso de la defección de Mitilene (Thuc. III, 1 - 50),
di PAULO DONOSO JOHNSON
- Termo, Messene e la μεταβολή di Filippo V,
di VINCENZO MICALETTI
- La ricostruzione ellenistica delle Lunghe Mura ad Atene. Fra esigenze difensive e mito imperiale,
di ALESSANDRO PERUCCA
- Celebrazioni della vittoria in età ellenistica. Demetrio Poliorcete tra strategie della comunicazione, memorie del passato e scopi del presente,
di VITTORIO PEDINELLI

II STORIA ROMANA

- Rapporti romano-latini nel V sec. a.C. Possibile riconsiderare il ruolo di Roma?,
di EMILIANO A. PANCIERA
- *Terror Gallicus*: Gallic Warriors and Captive Enemies in Roman Visual Culture,
di ALYSON ROY
- *Clades Tituriana*. Anatomie d'une défaite. Réflexions sur le visage de la guerre et le stress du combat chez César,
di FRANÇOIS PORTE
- Milizie locali nei centri dell'Impero Romano. La testimonianza della *Lex Coloniae Genetivae Iuliae*,
di FEDERICO RUSSO
- Questioni su origini, compiti e scioglimento delle *cohortes praetoriae*. A proposito di un libro recente,
di ENRICO SILVERIO
- Marcus Vinicius, Gnaeus Cornelius Lentulus e i Daci,
di MAURIZIO COLOMBO
- La corrispondenza militare romana su papiro, *ostrakon* e tavoletta,
di FABRIZIO LUSANI
- The late antique Roman officer as a religious functionary in the Christian Roman army,
di WINFRIED KUMPITSCH
- Sul personale della *praefectura Urbi* tardoantica: a proposito dei *contubernales* di *Coll. Avell.* 16,
di ENRICO SILVERIO
- Vandali e Mauri in Africa tra V e VI secolo. Hoamer, "Achille dei Vandali",
di FABIANA ROSACI

Reviews

- J. ARMSTRONG e M. TRUNDLE (Eds), *Brill Companion to Sieges in the Ancient Mediterranean* [di ALESSANDRO CARLI]
- PAUL A. RAHE, *Sparta's Second Attic War* [di ALESSANDRO CARLI]
- SYLVAN FACHARD and EDWARD HARRIS (Eds), *The Destruction of Cities in Ancient Greek World* [di Han Pedazzini]
- MARION KRUSE, *The Politics of Roman Memory* [di FABIANA ROSACI]
- JAMES HOWARD-JOHNSON, *The Last Great War of Antiquity* [di GIULIO VESCIA]
- DAVID C. YATES, *States of Memory. The Polis, Panhellenism, and the Persian War* [di GIORGIA PROIETTI]
- ERIC JENSEN, *The Greco-Persian Wars. A Short history with documents* [di MATTEO ZACCARINI]